

CRONACA DEL CONVEGNO

La cerimonia inaugurale del *I Colloquium Tullianum* si è svolta sabato 30 settembre alle ore 10 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio alla presenza del Presidente della Repubblica On. Prof. Giovanni Leone. Hanno tenuto discorsi di saluto l'On. Dott. Clelio Darida, Sindaco di Roma, il Prof. Pierre Boyancé, Direttore onorario della Scuola Francese di Roma, a nome dei Congressisti stranieri, l'On. Dott. Oscar Scalfaro, Ministro della Pubblica Istruzione e l'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente del Centro di Studi Ciceroniani. Alle ore 11,30 si è dato inizio ai lavori del *Colloquium* sotto la presidenza della Prof. Enrica Malcovati dell'Università di Pavia. Il Prof. D.R. Shackleton Bailey dell'Università di Ann Arbor e il Prof. Giuseppe Billanovich dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano hanno tenuto le loro relazioni. Nel pomeriggio alle ore 16 i partecipanti al *Colloquium* hanno visitato il Foro Romano e il Palatino con la guida del Prof. Pietro Romanelli, Presidente dell'Istituto di Studi Romani.

Domenica 1° ottobre alle ore 9 sono ripresi i lavori sotto la presidenza del Prof. Karl Büchner dell'Università di Freiburg i.Br. Hanno tenuto relazioni il Prof. Giovanni Pascucci dell'Università di Firenze, il Prof. Sven Lundström dell'Università di Uppsala, il Prof. Augusto Campana dell'Università di Roma e il Prof. Kazimierz Kumaniecki dell'Università di Varsavia. Nel pomeriggio, con partenza alle ore 15, si è svolta un'escursione agli scavi di Ostia Antica sotto la guida della Prof. Maria Floriani Squarciapino, Soprintendente alle Antichità di Ostia.

Lunedì 2 ottobre lo svolgimento del *Colloquium* è proseguito ad Arpino, dove nella mattinata si è svolta una visita archeologica guidata dalla Dott.ssa Anna Zevi della Soprintendenza alle Antichità del Lazio. I partecipanti sono poi stati ricevuti nella sede municipale, dove è stata inaugurata la Biblioteca Ciceroniana. I lavori sono ripresi alle ore 16 nella Sala

San Carlo sotto la presidenza del Prof. Pierre Grimal della Sorbona. Vi sono state le comunicazioni del Prof. Peter L. Schmidt dell'Università di Konstanz, del Prof. Benedetto Riposati dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, del Prof. Rolf Westman dell'Accademia di Åbo, del Prof. Leopoldo Gamberale dell'Università di Bari e del Prof. Auguste Haury dell'Università di Bordeaux. Il Prof. Scevola Mariotti ha poi rivolto ai presenti un discorso di commiato in qualità di Vice Presidente del Centro di Studi Ciceroniani.

D. F.

DISCORSI INAUGURALI

Saluto dell'On. Dott. Clelio Darida, Sindaco di Roma

Signor Presidente della Repubblica,

ho l'onore di porgere il saluto dell'Amministrazione comunale innanzitutto a Lei, che onora con la sua augusta presenza questo *Colloquium Tullianum* che si colloca sulla scia degli studi riguardanti Cicerone ai quali dette inizio il I Congresso Internazionale tenuto in questa sala nel 1959, due anni dopo la fondazione del Centro di Studi Ciceroniani, autorevolmente presieduto dall'on. Andreotti.

Questo incontro, che trova una sede prestigiosa e qualificata sul colle capitolino, assume una grande importanza per i cultori di Cicerone e per i cultori di tutta la civiltà latina ed è motivo di onore per noi ospitarlo nella sala del popolo romano, nella casa del popolo romano. Il mio saluto, che è soltanto un augurio di buon lavoro, vuole anche essere un incoraggiamento da parte della città nuova, da parte della Roma di oggi, così lontana nel modo di vivere, così lontana nella sua struttura sociale dalla Roma dei tempi di Cicerone, ma ad essa così intimamente legata da una continuità di civiltà, di tradizione e di cultura, a proseguire su questa strada.

Cicerone è non solo una figura così profondamente moderna nella sua umanità, nella sua figura di uomo politico nello scenario politico e sociale della Roma di quell'epoca così moderna, in un senso inquietante e piena di spunti che potrebbero suscitare dei collegamenti con le realtà attuali; ma è anche un uomo che ha lasciato una traccia profonda nella civilizzazione romana, una traccia che si perpetua nei secoli, una traccia che si ritrova nei suoi scritti, una traccia che si ritrova nei lavori di pubblicazione divulgativa e critica alla quale hanno collaborato e collaborano tanti studiosi italiani e non italiani. E io desidero salutare con particolare calore gli studiosi non italiani, ma ugualmente romani nel senso universale della parola, che sono qui presenti e hanno voluto dare il loro contributo provenendo da centri di studio così lontani da Roma. Questo è anche un segno di una continuità di civiltà, che è essenziale anche per noi per capire le ragioni della vita e il modo migliore e più civile di vivere, posto che il progresso non è fatto soltanto di macchine sempre più perfette

e di consumi sempre più raffinati e diffusi; esso è fatto anche di approfondimento della coscienza della cultura di quel protagonista primario della vita umana che è l'uomo, l'*homo civilis*, l'uomo responsabile, l'uomo cultore della legge, l'uomo cultore delle scienze, l'uomo che ama la propria personalità, ideale al quale Cicerone si ispirò nella sua pur travagliata e a volte contraddittoria esistenza.

Con questo spirito, a nome dell'Assemblea capitolina, io rivolgo il saluto a tutti i congressisti, augurando un felice svolgimento e un felice epilogo dei lavori e un felice e positivo soggiorno a Roma.

Saluto del Prof. Pierre Boyancé, Direttore Onorario della Scuola Francese di Roma, a nome dei Congressisti stranieri

Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Consiglio dei Ministri, signor Ministro della Pubblica Istruzione, signori e signore e sodali del Centro Ciceroniano,

gli altri partecipanti al *Colloquium* mi hanno fatto l'onore di chiedermi di prendere per primo la parola in questa cerimonia a nome di tutti i congressisti. In qualità di straniero mi sentirei forse poco adatto a questo compito, essendo presenti tante e tanto distinte persone che sarebbero più capaci di farlo in un italiano meno esitante; ma forse sento in questa qualità una gratitudine particolare che mi dà il diritto e anche la forza di parlare per tutti in un modo non troppo incongruo. Innanzi tutto vorrei salutare la presenza dell'illustre Presidente della Repubblica Italiana, il Sen. Giovanni Leone, che ha così consacrato in modo più solenne l'importanza del nostro *Colloquium* e testimoniato l'attaccamento che il suo paese, come tutte le nazioni, sente per uno dei padri più augusti dell'Europa.

Il Presidente del Centro On. Giulio Andreotti, amico da sempre di Cicerone, ha voluto per noi che il nostro sodalizio non dimenticasse che egli, che in questi tempi ha la somma responsabilità del governo italiano, non intende sottrarsi agli obblighi della carica, certamente molto cara al suo cuore di umanista. Neppure Cicerone nei momenti più impegnati della sua politica, nelle ore più drammatiche della sua esistenza ha mai dimenticato la sua qualità di discepolo di Platone e di Aristotele, come lui stesso davanti al popolo romano parlando a Catone minore nella *Pro Murena* si presenta. Se nel suo secolo gli studiosi romani avessero formato un centro di studi plato-

nici, non avrebbe rifiutato di presiederlo! Siamo tutti grati all'On. Andreotti che non ha mai voluto dimenticare di essere anche il latinista e l'amico del latino.

L'oggetto proprio dell'odierno *Colloquium* è assai lontano dalla politica e dalla filosofia, e siamo convinti che esiste fra tutte le discipline questo collegamento che, seguendo l'*Epinomis* platonica, Cicerone esaltava nella *Pro Archia*. Fra politica, filosofia e filologia e questa parte più severa della filologia che è la critica testuale vi è un legame, e l'umanesimo consiste essenzialmente nella coscienza di una tale fraternità di tutte le scienze, di tutte le discipline intellettuali.

La pregevole collana curata dal Centro, edita dalla benemerita casa Mondadori, ha già dimostrato nel modo più convincente, quello della realizzazione e delle opere, l'importanza che il nostro sodalizio conferisce a tutto quanto si collega con la preparazione delle edizioni, e in questo nostro convegno i principi della critica di Cicerone ci faranno beneficiare tutti della loro preziosissima esperienza. A ricordo di queste giornate di lavoro scientifico, il Centro ha distribuito l'ultimo nato della critica ciceroniana, il volume del nostro sodale polacco, l'illustre professore Kumaniecki. Venuti qui, noi amici di Cicerone, nel luogo più sacro della romanità, non possiamo non rammentarci che qui l'Arpinate ha vissuto gli avvenimenti più drammatici della sua esistenza. Non lontano da noi è il tempio della Concordia nel quale si è deliberato sulla sorte dei complici di Catilina e, ancora più prossimo, il cuore della Roma antica, il santuario di Giove Ottimo Massimo nel quale, prima di partire per l'esilio, Cicerone ha voluto consacrare alla divinità una piccola immagine di Minerva. Quando si parla della religione di Cicerone, troppo spesso si dimentica questa devozione dell'esule. Sarà dunque a Minerva che chiederemo anche noi il patrocinio delle nostre fatiche ciceroniane. Siamo sicuri che la dea darà ai congressisti la scienza più illuminata, le idee più acute e le conclusioni più salde nell'armonia dei pensieri e delle parole.

Saluto dell'On. Dott. Oscar Scalfaro, Ministro della Pubblica Istruzione

Signor Presidente, Signori,

tocca al Ministro della Pubblica Istruzione portare una parola di saluto, che è insieme parola di gratitudine e di riconoscimento per chi il proprio pensiero e il proprio cuore affonda in studi che sono,

al di là di varie polemiche inutili, così vivi perché così umani e per l'uomo in ogni tempo rappresentano ricchezza.

Se un contenuto io posso dare a questo saluto e a questo grazie, non è, per la povertà della mia presenza, un contenuto di cultura, ma è un contenuto umano. C'è da chiedersi: come mai dopo millenni un uomo è ancor oggi vivo, come mai attira attenzione e studio e passione negli uomini di oggi? Ecco, anzitutto la constatazione di una presenza.

I commentatori, anche i più recenti, potranno trarre, se guardano con occhio di attenzione politica, commenti diversi a una presenza politica di Cicerone; potranno trarre motivi vari di coerenza o di minor coerenza. Ma vi è una presenza che rappresenta, dopo millenni, per ciascuno, un richiamo a un dovere; una presenza per pagare ciascuno quanto può alla comunità nella quale vive; una presenza che fu pagata di persona con la decapitazione, col capo mozzo trasportato ai rostri: fatto disgustoso e brutale, che purtroppo non ci meraviglia, perché i secoli che passano non pare migliorino di molto la civiltà dell'uomo ... Fatto tragico. Mi assolvano per la frase che dimostra almeno che l'uomo la testa l'aveva. Non tutti, in tutti i tempi, potrebbero essere facilmente decapitati!

La parola: quest'uomo ha lasciato la parola in una vitalità di pensiero e di forma. La parola: quest'arma potentissima e spaventosa, quest'arma che collega e a volte disgiunge gli uomini; la parola che si incarna, che diventa vita; la parola che trasmette il pensiero; la parola che ancor oggi può essere vita, in un mondo che molte volte è d'accordo sul suono della parola, dando ciascuno a quel suono un contenuto diverso e, quindi, anziché incontrarsi, si allontana. Poiché se la parola è vita, è trasmissione di anima ed è trasmissione di realtà; se la parola è vita, è trasmissione di un pensiero per renderne ricco un altro; e se oratoria è vita ed è arte, allora è capace, per coloro che ascoltano, di dir cose che essi stessi sentono e a volte non sanno di avere in sé. Ma quell'uomo che parla le risveglia, le interpreta, le comunica per tutti, parla anche per gli altri.

La potenza dell'oratoria, quando all'arte, all'armonia si congiunge indispensabile la sostanza! Questa potente professione di avvocato, che fra le professioni forse è fra le più umane, le più vive, le più ricche; quella che maggiormente si curva su ogni umana realtà, ne trae motivo di esperienza, ne cerca con la verità la giustizia.

Ed un'ultima pennellata che rende vivo quest'uomo, una pennellata più umana: le sofferenze familiari, il minor affetto familiare

e la delicata tragedia della morte di Tullia. Questa umana ferita che ha dato all'uomo ancora maggior motivo di pensiero, ricordando che la sofferenza nell'uomo che l'accoglie e la filtra con intelletto di amore diventa ricchezza per sé ed esperienza per gli altri.

Loro si soffermano in questi giorni su pensieri profondi, ma una domanda rimane a conforto: dunque, passando i millenni, l'impronta dell'uomo, quando è un'impronta umana, non si cancella, poiché l'uomo è pensiero, è cuore, è spirito e materia. E questa parte viva del suo spirito, di presenza, di pensiero, di parola, di sofferenza, di vita, non si spegne.

Poiché loro hanno occhio attento per raccogliere questa impronta e renderla viva a meditazione e a richiamo di ciascuno di noi, ecco il mio devoto, deferente, riconoscente grazie.

Saluto dell'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri, Presidente del Centro Studi Ciceroniani

Signor Presidente,

noi Le siamo profondamente grati per aver voluto inserire nel suo calendario questa presenza, che premia un'idea ed una realizzazione. Il Centro Ciceroniano è nato quasi occasionalmente in previsione del bimillenario: quindici anni fa ci trovammo insieme con alcuni studiosi di latino ammiratori di Cicerone ed altri uomini prevalentemente di Ciociaria per colmare una lacuna che la città di Arpino sentiva in modo particolare. Nella sua piazza grande vi era il monumento a Caio Mario, l'altro illustre arpinate, e non vi era un monumento a Cicerone, e non so se con fondatezza storica si era voluta dare un'interpretazione politica a questa assenza, perché la statua di Caio Mario era stata regalata durante il periodo del governo di Mussolini ed era nata la convinzione che Mussolini non amasse Cicerone e avesse voluto così metterlo in evidenza. Molto probabilmente quella statua sarà stata copia di una delle tante poste sulla via dell'Impero, e credo che, se se ne fosse offerta l'occasione, non vi sarebbe stata discriminazione in questo senso: ben altre erano le discriminazioni in quel periodo. Però noi ritenemmo di dover corrispondere alla richiesta, che era sintomo di un geloso attaccamento alla tradizione, in un certo senso romantico, della terra ciociara e comunque di enorme fedeltà ai suoi filoni culturali (a proposito, l'anno prossimo celebriamo un altro centenario di un ciociaro illustre sotto

altro aspetti, Tommaso d'Aquino). L'iniziativa fu realizzata. Venne il Presidente Zoli, che sentì, come forse Lei sente, signor Presidente, la solidarietà forense nei confronti di Cicerone. Però in quell'occasione, trovandoci con studiosi stranieri ed italiani, pensammo che fosse bene dare un contenuto più duraturo alla nostra iniziativa e decidemmo di non sciogliere il Comitato (del resto le cose che si sciolgono in Italia sono pochissime anche quando si è raggiunto il fine sociale). Lo trasformammo in un Centro di studi e ardimmo prendere una grande iniziativa, onerosa dal punto di vista economico e molto difficile dal punto di vista pratico e scientifico. Non c'era in Italia un'edizione critica ciceroniana. Allora prendemmo — associando i migliori cervelli italiani e stranieri, che potevano dare opera a questa nobilissima impresa — la duplice iniziativa di dare l'avvio a un'edizione critica e a un'edizione divulgativa di tutta l'opera di Cicerone. Ricordo soltanto, fra coloro che in pratica di questo lavoro sono stato gli artefici (io ne sono stato e sono un modestissimo coordinatore e sollecitatore), i membri scomparsi del nostro Comitato — Funaioli, Tosatti, De Francisci, Paladini — e associa al loro ricordo quello di Arnaldo Mondadori, il quale si assunse una fatica libraria che certamente non avrebbe dato risultati finanziari, ma che dava però lustro alla sua casa editrice. Da allora sono usciti trentuno volumi dell'edizione critica e ventuno della divulgativa. Siamo ormai quasi al termine di quest'opera, e in più sono usciti cinque volumi di studi particolari e gli atti di un convegno ciceroniano tenuto due anni più tardi. Lo ricordava il Sindaco, che ringrazio dell'ospitalità concessaci non solo per la seduta inaugurale, ma anche eccezionalmente, per i successivi lavori di questo *Colloquium*.

Noi pensammo, dopo la riuscita magnifica di quel primo incontro internazionale, di mettere in cantiere altri incontri tra molte difficoltà, alcune intuibili e altre forse meno; e giungiamo oggi qui al primo di questi *Colloquia*, con i quali vogliamo dare una stabilità a questo Centro, attraverso cui cerchiamo di tenere legati quanti dovunque coltivano gli studi su Cicerone difendendo i valori di un'alta tradizione. Ed è questo il momento di rivolgere il grazie più vivo agli aderenti alla nostra manifestazione, alcuni venuti da paesi molto lontani, testimoniando con le stesse loro diverse provenienze che veramente la ricerca culturale è *super partes* e non conosce differenziazioni di carattere politico o altro. Le carte che in questi due giorni di studi saranno analizzate attraverso la non sempre facile ricerca del consenso nel dissenso, sono carte che possiamo veramente dire

vive, e — vorrei ricordarlo particolarmente qui — carte che s'inseriscono in una tradizione romana straordinariamente attuale. Ritorna alla mente l'entusiasmo di Giacomo Leopardi, che non meno che per l'immagine di Silvia si entusiasmava quando il Cardinale Angelo Mai nei suoi ammirevoli studi riuscì a rintracciare il palinsesto del *De re publica*. Era un Cardinale quanto mai intelligente, che non si lasciava prendere dalle tormentate vicende di uno Stato Pontificio volto ormai verso il suo declino e lavorava per qualcosa che sarebbe comunque restato. Leopardi si commuove e lo chiama lo *scopritore famoso* e comincia il suo canto con quelle parole, forse un po' retoriche ma significative: *Italo ardito, a che giammai non posi di svegliar dalle tombe i nostri morti?* Ora il lavoro che il Centro di Studi Ciceroniani silenziosamente conduce avanti ha proprio come scopo questo, di risvegliare dei morti ciò che non muore. Noi non abbiamo il culto della persona di Cicerone, persona estremamente controversa nell'arco tormentato della sua vita dalla città di Arpino all'agro di Formia, dove finisce nel modo tragico che il Ministro Scalfaro ha ricordato. Ci sono in lui atteggiamenti da esaltare e da imitare ed altri che non si possono condividere; ma non è questo che importa. Noi siamo cultori dell'opera scritta di Cicerone e nella sua opera scritta troviamo alcuni punti fermi che non possono conoscere il tramonto. Anzitutto il primato della ragione, enunciato nella felice definizione: *Quid est autem non dicam in homine, sed in omni caelo atque terra ratione divinius?*, a cui si ripensa quando, nella conclusione drammatica della sua vita, fu invece la violenza ad avere il sopravvento sulla ragione. E quel suo rifarsi ad un fondamento delle leggi ancorato ad un principio razionale: *Lex est recta ratio in iubendo et vetando*. Questa sua spasmodica ricerca della verità attraverso i contrasti, anche quando egli sembra tutto preso dalla causa che sostiene, non so se tutti gli avvocati (non ho mai esercitato la professione) la vivono nel momento della causa, quasi fosse lo scopo della loro esistenza. Certo Cicerone ce ne dà un esempio straordinario nell'esercizio della professione; ma segue sempre un filo di ricerca della verità, con la convinzione che la verità riuscirà costantemente a trionfare: *tantam semper potentiam habuit* (dice della verità) *ut nullis machinis aut cuiusquam hominis ingenio aut arte subverti potuerit*. Il suo grandioso elogio del dovere risponde a un concetto che, nell'alternata ricorrenza delle mode, non sta sempre ai primi posti. Quel suo soffermarsi a lungo a dimostrare, a teorizzare la bontà morale e contemporaneamente la necessità sociale del senso del dovere risponde

a un'altra concezione morale della vita. Non tutti sanno o ricordano che uno dei punti fermi della morale cristiana, le quattro virtù cardinali, si trova già in Cicerone, che fissa il fondamento della morale appunto nella prudenza, nella giustizia, nella forza e nella continenza.

E vorrei concludere queste mie parole (che intendono essere soprattutto di ringraziamento per coloro che sono intervenuti, in modo particolare per i congressisti, che termineranno ad Arpino la loro visita in Italia e — consentitemi di dirlo ora — riceveranno un recente volume con cui la Ciociaria ha cercato di presentare il suo vero volto, che non è solo quello dell'attualità ma quello dell'arte, della storia, delle tradizioni, e di cui mi permetterò di offrire una copia a Lei, signor Presidente della Repubblica) con una piccola nota ed una grande luce. La piccola nota è la lotta all'ipocrisia in una delle sue orazioni, quando deve difendere un uomo pubblico a cui si contesta l'elezione perché, nientemeno, avrebbe offerto gratuitamente degli spettacoli ai suoi elettori: vi è veramente la teorizzazione della sostanza di una concezione morale e, d'altra parte, dell'ipocrisia con cui i moralisti, che non sono né cultori né modelli di morale, ma spesso usurpatori di questi beni, cercano molte volte di gettarli sulla bilancia come un peso che possa giovare alla loro causa e nuocere a quella dei loro avversari. Vorrei concludere con un elemento che mi pare dominante nel pensiero di Cicerone: quando dice con l'avverbio *semper* quello che deve essere l'obiettivo di tutte le azioni politiche e culturali: *Paci semper est consulendum*, esaltando un bene che non può essere assolutamente subordinato in qualsiasi graduatoria di valori ad altri beni. Io credo che in un mondo, e particolarmente da noi in un momento in cui i beni indissolubili della pace e della certezza del diritto rappresentano un'aspirazione drammaticamente piena di impulsi e di sollecitazioni, attingere al pensiero di Cicerone sia qualcosa di vivo e di attuale, e non condivido quanto è stato di recente pur autorevolmente scritto, che Cicerone è privo di poesia ed il suo studio è compito soltanto degli specialisti. Io credo che il suo insegnamento di vita sia una delle grandi conquiste degli uomini che non muoiono, una conquista che non vedrà mai il tramonto.